

Giornale di Sicilia 8 Ottobre 2010

Boss latitante da quindici anni scovato nel suo appartamento.

PALERMO. Per quindici anni è riuscito a farla franca, a sfuggire agli investigatori. Ieri mattina i poliziotti della squadra mobile hanno fatto irruzione nel suo ricco appartamento di via Croce Rossa 197, davanti all'ospedale di Villa Sofia, e lo hanno bloccato. La latitanza di Francesco Antonio Di Fresco, 52 anni, considerato un personaggio di spicco della cosca di Brancaccio, è stata interrotta dai poliziotti della sezione «catturandi», protagonisti di un nuovo, importante capitolo dell'operazione terra bruciata attorno ai ricercati. Di Fresco, legato a doppio filo con boss del calibro di Nino Mangano e Leoluca Bagarella ma ritenuto anche personaggio molto vicino al superlatitante trapanese Matteo Messina Denaro, era riuscito a far perdere le tracce nel '95, quando i giudici avevano firmato un mandato di cattura per l'omicidio di Antonino Vallecchia, attirato in un tranello e condotto nella camera della morte di Sant'Erasmo. Delitto per il quale è stato condannato all'ergastolo. Con il passare del tempo il suo nome è stato inserito nella lista dei cento più pericolosi latitanti: sulla sua casella ieri i poliziotti hanno tracciato una «X».

L'operazione, dopo 5 mesi di indagini fatte di appostamenti e intercettazioni con il coordinamento del procuratore aggiunto Vittorio Teresi e del pm Caterina Malagoli, è scattata intorno alle 8 del mattino, quando gli agenti si sono presentati in via Croce Rossa. Dov'erano già stati lunedì per una perquisizione nella casa della famiglia Di Fresco, un'abitazione al sesto piano di un edificio realizzato dal suocero del ricercato, il costruttore Nunzio Bonura. Ma quattro giorni fa, in casa c'erano la moglie dell'uomo, Maria Grazia Bonura e la figlia Federica. La tavola da pranzo era apparecchiata per tre. La donna ha detto che stava aspettando il figlio, Giuseppe, che lavora in un distributore di benzina di via Messina Montagne. In realtà il giovane non torna quasi mai a colazione. I poliziotti, diretti da, Gianfranco Minissale, si sono fermati pochi minuti e dai loro controlli è emerso che, rispetto alle planimetrie dell'appartamento, c'era qualcosa di diverso. Il segno che lì poteva essere stato realizzato un nascondiglio: è stato scoperto un vano nascosto da un armadio, dove Di Fresco si sarebbe rifugiato in caso di «visite» delle forze dell'ordine. L'insieme degli strani dettagli, assieme al fatto che la donna da quest'estate si spostava poco da casa (il giorno di ferragosto è rimasta tutto il giorno in città), ha fatto suonare il campanello d'allarme. E, così, è stato organizzato il blitz. Ieri mattina, i poliziotti hanno atteso che Giuseppe Di Fresco, il figlio del boss, uscisse da casa e lo hanno fermato. Si sono fatti consegnare le chiavi dell'appartamento e lo hanno condotto con loro. Poi, poco dopo le 10, gli agenti hanno aperto la porta dell'appartamento al sesto piano e sono piombati all'interno.

Francesco Antonio Di Fresco è stato trovato nel corridoio e per lui non c'è stato nulla da fare. L'è stato bloccato e condotto negli uffici della squadra mobile. In via Croce Rossa decine di cittadini hanno applaudito i poliziotti. La stessa scena si è ripetuta in piazza della Vittoria, dove sono giunti i rappresentanti di «Addiopizzo». I poliziotti hanno perquisito la casa da cima a fondo, individuando il nascondiglio: un vano di un metro per 50 centimetri, nel quale l'uomo teneva anche i suoi vestiti. Nella casa non sono state trovate armi né carte interessanti. Le perquisizioni sono state estese anche ad altri locali.

Adesso gli inquirenti sono al lavoro per ricostruire la rete di relazioni di Di Fresco e i suoi contatti con gli uomini di Cosa nostra. Alcuni collaboratori di giustizia lo hanno dipinto come un personaggio legato a Messina Denaro, a cui avrebbe procurato covi nella zona di Bagheria e al quale avrebbe consegnato pizzini dei boss palermitani. Il suo nome è legato al capomafia di Brancaccio Nino Mangano (al momento dell'arresto aveva documenti in cui era indicato Di Fresco).

Ma c'è di più: Di Fresco da latitante avrebbe preso parte alla riunione del giugno '91 in un autosalone della circonvallazione con Mimmo Miceli, ex esponente dell'Udc condannato a sei anni e mezzo per concorso in associazione mafiosa. Una storia che si intreccia con la vicenda del boss Giuseppe Guttadauro e con il processo «Taipe». Elementi che fanno tracciare agli inquirenti un profilo multiforme di Francesco Antonio Di Fresco, appassionato di auto di lusso e pilota di macchine Granturismo come le Ferrari: protagonista sia di fatti di sangue sia delle relazioni mafiose con la politica.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS